LiberoEconomia

Indici

Borsa Milano-FTSE Mib: 20.003,25 +1,19%

Petrolio - al barile: 40,60 +1,12%

Cambi

Titolo	Domanda	Offerta
Dollaro USA	1,1329	1,1276
Yen	121,4000	120,4800
Franco Svizzero	1,0685	1,0625
Sterlina	0,8994	0,8957

Euribor

Periodo (10/07)	360	diff. assoluta
1 Mese	-0.503	-0.005
3 Mesi	-0.44	-0.002
6 Mesi	-0.33	-0.002
12 Mesi	-0.284	-0.021

Oro e monete

Quote	$ x Oz	€ x Gr
Oro	1809,81	51,18
Argento	19,29	0,55
Platino	843,38	24,2
Palladio	2014,87	57,21

Guida fiscale

Dal governo ancora annunci Quando arriveranno i fatti?

STEFANO LOCONTE

Dopo l'inutile passerella degli Stati Generali ecco il nuovo annuncio del Governo: il PNR, Piano Nazionale di Riforma.

«Non vi è tempo da perdere» per evitare «una fase di depressione economica», scrive nelle premesse il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. Le «notevoli risorse che l'Ue ha messo in campo devono essere utilizzate al meglio». Una posizione che fin qui non possiamo che condividere, come più volte messo in evidenza in molti dei precedenti interventi sulle pagine di questa rubrica.

Si legge poi, nel documento, che i pilastri si cui si fonderà la ricostruzione del nostro Paese saranno: modernizzazione, transizione ecologica, inclusione sociale e territoriale e parità di genere. Mentre le priorità che dovranno essere oggetto di trattazione saranno: riduzione del debito, riforma fiscale, potenziamento del mercato del lavoro e sostegno agli investimenti. Partiamo dalla riduzione del debito: consci dell'impossibilità di puntare ad una riduzione nel breve periodo e, anzi, della necessità di incrementare il debito per dare una spinta al rilancio dell'economia, il Governo annuncia che il risultato potrà essere ottenuto nel medio periodo attraverso lspending review, contrasto all'evasione fiscale, vendita e affitto di immobili pubblici, revisione delle imposte ambientali e abolizione dei sussidi ambientali dannosi.

FISCO

Riforma fiscale: il PNR parla di una «riforma del sistema fiscale improntata all'efficienza, all'equità e alla progressività» sulle imposte dirette e indirette per ridurre la pressione sui ceti medi e le famiglie, accompagnata dalla lotta all'evasione con la promozione dei pagamenti digitali e della «compliance volontaria». Il tutto, senza ricorrere ai condoni che, «generando aspettative circa la loro reiterazione, riducono l'efficacia della riscossione delle imposte». Produttività: per incrementare gli stimoli produttivi vengono previsti la riduzione dei tempi della giustizia, la deregolamentazione, la semplificazione amministrativa, la digitalizzazione della Pa, l'accesso al credito più agile.

Sul fronte del lavoro, il piano prevede, tra l'altro, la riforma e il rafforzamento degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive del lavoro, il potenziamento dei centri per l'impiego, la promozione della contrattazione decentrata. E poi ancora: l'istituzione di un salario minimo, la parità di genere, la conciliazione tra vita e lavoro, la valorizzazione della formazione per lo sviluppo di nuove competenze e il superamento dello skill mismatch (termine che identifica la differenza tra le competenze delle persone e quelle che le persone dovrebbero avere per fare bene il proprio lavoro).

LAVORO

Nei prossimi tre anni si prevede un piano di rafforzamento della didattica a distanza e un incremento della spesa in ricerca e istruzione di 0,4 punti di Pil. Con una attenzione particolare al finanziamento di progetti concentrati su sostenibilità ambientale e digitalizzazione, con un effetto sull'incremento della produttività.

Sul fronte delle imprese, le iniziative puntano a promuovere l'innovazione, a favorire il consolidamento patrimoniale delle aziende, ad aumentare gli investimenti nell'economia reale, a favorire la crescita dimensionale, a incentivare il trasferimento o la riorganizzazione in Italia di attività svolte all'estero. Il sostegno sarà garantito in particolare ai settori più in sofferenza, ovvero il settore sanitario, l'auto e la componentistica, il turismo e lo spettacolo, l'edilizia, la produzione di energia, la siderurgia.

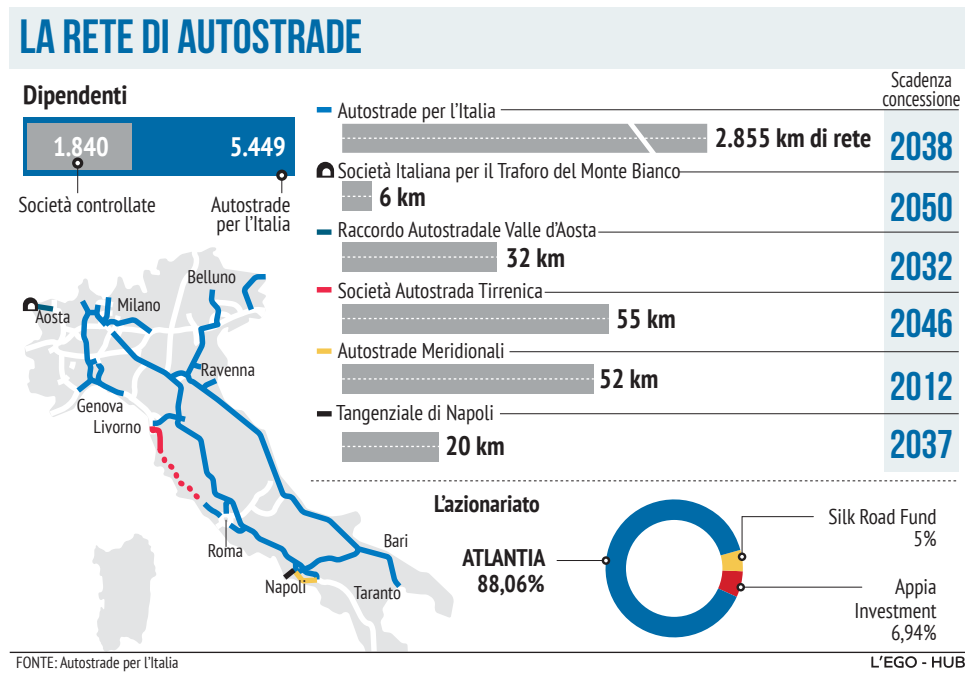
Infine, il PNR punta al rilancio dell'edilizia attraverso la riqualificazione degli immobili pubblici e delle scuole, grazie anche allo snellimento delle procedure che arriveranno con il decreto semplificazioni.

Che dire, gli annunci sembrano importanti anche se, spesso, ripetitivi di qualcosa già prospettato in passato e mai effettivamente implementato. E allora la vera domanda è solo una: quando questi grandi proclami saranno effettivamente realizzati? Per ora, come dice una canzone della straordinaria Mina, «parole, soltanto parole…».

Indagano sei procure. In allarme i soci stranieri

Autostrade nel mirino dei pm Ma le azioni sono un affare

Atlantia crolla in Borsa con le minacce di revoca. Però gli analisti dicono: «Allo Stato rompere costerebbe troppo. Non c'è alcun rischio, comprate i titoli»



TOBIA DE STEFANO

Comunque vada sarà un insuccesso. È questa l'unica certezza che emerge alla vigilia dell'ennesima giornata che si annuncia decisiva sulla revoca della concessione autostradale di Atlantia (Benetton). Un tira e molla che va avanti da quasi due anni, quando all'indomani del crollo del ponte Morandi l'esecutivo dell'epoca (M5S più Lega con Conte premier) puntò senza esitazioni il dito contro la società controllata dalla famiglia di Ponzano Veneto, dando per cosa fatta la revoca della concessione.

Il problema è che in 24 mesi non è stata presa nessuna decisione e che anche oggi (in serata ancora non era stato convocato il Cdm) la decisione potrebbe essere presa domani o dopodomani. In un'intervista rilasciata dallo stesso presidente del Consiglio dell'epoca al *Fatto Quotidiano* (il suo quotidiano di riferimento) Conte era sembrato categorico. Aveva rivelato a Travaglio che l'ultima offerta di Atlantia era «imbarazzante» e che i Benetton (la cassaforte Edizione ha il 30% di Atlantia che ha l'88% di Autostrade) non potevano restare «consoci» dello Stato in quanto avrebbero partecipato alla ripartizione degli utili. La revoca della concessione appariva cosa fatta. Rischi? Macché, i contribuenti stiano tranquilli - evidenziava ancora il premier - «sono i Benetton che dovranno dare dei soldi allo Stato e non viceversa».

Insomma, il capo del governo sembrava avere grande fiducia nella magistratura sulla spinosa questione dell'indennizzo da accordare ad Atlantia che dai 23 miliardi originari era passato a circa 7 grazie a una modifica unilaterale al contratto apportata con l'articolo 35 dell'ultimo Milleproroghe.

Del resto - deve aver pensato Conte - ogni giorno che passa c'è una nuova Procura che indaga sulle vicende autostradali. E solo ieri si è saputo che Teramo, Pescara, Genova, Chieti, Aquila e Napoli hanno messo nel mirino i piani per i lavori di manutenzione su alcune tratte, tra le quali ci sono anche quelle gestite da Aspi.

Ma già ieri nel pomeriggio il premier, che era in pellegrinaggio in Germania dalla Merkel per i fondi Ue, è apparso meno sicuro. Ha parlato di una semplice «informativa» su Autostrade e «di una scelta che dovrà coinvolgere tutto il governo», mentre quasi in contemporanea Renzi (Italia Viva) si diceva assolutamente contrario alla revoca.

Il problema è che in mezzo alla querelle ci siamo noi. I turisti costretti a restare delle ore in code per arrivare in Liguria. Gli azionisti di Atlantia che hanno visto il titolo perdere continuamente valore: -15% ieri, -54% rispetto a un anno fa. I 17 mila piccoli obbligazionisti che nel caso di default del gruppo rischiano di perdere 750 milioni. E i 7 mila dipendenti che temono per i loro posti.

Difficile dire cosa succederà? Da una parte c'è Kepler Cheuvreux che consiglia di acquistare il titolo perché anche in caso di revoca il contenzioso andrebbe per le lunghe e avrebbe un esito incerto con Atlantia che manterrebbe dei rendimenti allettanti. E ci sono i soci stranieri di Autostrade (il fondo cinese Silk Road e la tedesca Allianz) che stanno caldeggiando un intervento istituzionale per far "ragionare" il governo italiano.

Dall'altra gli analisti che in caso di revoca parlano di fallimento di Autostrade che non potrebbe ripagare i 10 miliardi di debito e che a catena si porterebbe dietro l'insolvenza sui 9 miliardi di debito di Atlantia. Un default da 20 miliardi che avrebbe conseguenze sui mercati obbligazionari e scoraggerebbe altri investimenti stranieri in Italia.

Insomma, un pasticcio. Che oggi rischia di ingarbugliarsi ancora un po'.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conte straparla

Così sono guai per risparmiatori e Cassa depositi

SESTINO GIACOMONI*

Il crollo del ponte Morandi di Genova è stata un'immane tragedia. Ha messo in luce tutti i limiti di un governo che vive di annunci e di attacchi forsennati al nemico di turno. Nella schizofrenica rincorsa di un insensato giacobinismo numerosi risparmiatori italiani hanno visto, nel giro di sei mesi, ridurre di circa la metà il valore dei loro risparmi in azioni di Autostrade. L'effetto della politica degli annunci sta bloccando definitivamente il Paese e la nostra economia. Vale per Autostrade, ma anche per gli ecobonus e gli incentivi vari, che vengono annunciati con mesi di anticipo, senza che poi i decreti attuativi siano pronti o pensati (edilizia o veicoli elettrici).

Che il Movimento 5 stelle non conoscesse le più basilari regole di mercato lo si era capito.

Sestino Giacomoni

Ce lo aspettavamo meno da un presidente del Consiglio che si è presentato come "avvocato del popolo", che quindi, in teoria, di legge dovrebbe capirne qualcosa. Invece, a Borsa aperta, si è spinto fino ad un passo dall'insider trading. L'altra vittima "dell'annuncite" rischia di essere Cassa Depositi, che viene vista come la "panacea" per tutti i mali. Fortunatamente è una società solida, con un cda di professionisti e un management che non si fanno tirare "la giacchetta". Tanto è vero che il risparmiatore postale in 170 anni non ha mai perso un euro.

***Presidente commissione di vigilanza su Cdp**

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfTWVkaWFzZXQjIyMyZjQ1ODk0Zi02ZDMwLTQxNDMtYTI3NS0wMTNlMGFjMTJkMzUjIyMyMDIwLTA3LTE0VDA4OjQxOjQ2IyMjVkVS